

Premessa

LUCA MARCOZZI*

Il mare, nella lunga tradizione della letteratura italiana, non è solo scenario geografico ma grammatica profonda della creazione poetica, luogo simbolico dove l'umano misura la propria dimensione finita, luogo di desiderio e di memoria. Già nel poema dantesco il Mediterraneo e l'oceano appaiono come topografie della mente e dell'etica - il «mar che la terra inghirlanda» e l'ombra di Argo in Paradiso - mentre la metafora della poesia come navigazione innerva il testo dalla prima similitudine del naufrago sino allo stupore di Nettuno: la lettura sistematica recente di Donato Pirovano ha mostrato come l'acqua, più che elemento decorativo, sia principio strutturante per il poema dantesco, in termini di retorica e visione, oltre che campo metaforico per la forma del testo inteso come viaggio¹. Allo stesso modo il “naufragio” petrarchesco, la sua nave «colma d'oblio» assumono un'assoluta centralità come matrice della navigazione metaforica delle poetesse e dei poeti del Cinquecento che ne riprendono modi e stile. Le immagini della *navigatio* intessute nel canzoniere², che da *métaphore filée* si trasformano in fulcro allegorico dell'opera, riescono a influenzare profondamente anche le sue più acute transcodificazioni iconografiche nella illustrazione libraria del Quattrocento: si pensi al capolavoro di questa tradizione, il Parigino Ital. 548, commissionato da Lorenzo de' Medici e decorato da Francesco di Antonio del Chierico, che unisce metafora e vita, *navigatio* e immagine del poeta, in una interpretazione espressiva e singolare in cui si scorge Petrarca naufrago che si aggrappa a un lauro. Questo filo, che da Dante risale alle radici classiche dell'epica e della lirica, si riannoda nel Rinascimento nelle voci femminili che ripensano il mare come spazio politico, privato e letterario: Vittoria Colonna, Veronica Gambara, Gaspara Stampa, Margherita Sarrocchi, studiate in questo volume, e altre come Chiara Matraini. Il

* Università Roma Tre.

¹ D. PIROVANO, *Dante e il mare*, Donzelli, Roma 2025.

² Cfr. T.J. CACHEY, *From Shipwreck to Port: Rvf 189 and the Making of the Canzoniere*, in «Modern Language Notes», CXX, 2005, pp. 30-49.

mare di Colonna è «scoglio» e porto interiore, paesaggio della meditazione e della perdita, ma anche soglia verso una navigazione spirituale: la poetessa trasforma l'antico *topos* della *navigatio* in bilancio esistenziale, mettendo in dialogo Petrarca con la propria «nave» lontana dal porto, priva del nocchiero che «vive in Cielo», fino all'ancoraggio nella «viva pietra» di Cristo. La recente edizione del carteggio e gli studi sulla raccolta per Michelangelo hanno chiarito la doppia traiettoria - pellegrinaggio mancato e pellegrinaggio interiore - dove la navigazione diventa arte della memoria e della fede. Veronica Gambarà, dal canto suo, fa del mare l'orizzonte politico della crociata nei sonetti a Carlo V: tra invocazioni a Proteo e Tritoni e apostrofi al «non fabuloso Giove», la navigazione si fa metafora di imprese eroiche e potere politico, e la retorica marina si intreccia con la diplomazia familiare e imperiale. D'altra parte, le ricerche del Prin PoetRi, di cui questo volume è tra i frutti, mettono in luce per Gambarà lo statuto di poetessa e assieme di donna di potere capace di ripensare in chiave encomiastica il modello petrarchesco³. In Gaspara Stampa, il mare è «mar di pianto» e «porto» terreno della passione: la sua *navigatio* rielabora la sestina petrarchesca con l'io che misura tempeste e bonacce del desiderio; la critica più recente ha mostrato come il suo petrarchismo si basi sul confronto diretto con l'architettura dei *Fragmenta*, anche attraverso la metafora del «pelago d'Amore» (già presente come «pelago profondo» in Colonna) come avvertimento e esemplarità per le lettrici⁴. Le *Lettere e Rime* di Matraini mostrano spesso una *nave* e un *porto* come immagini di disciplina interiore, declinata anche sul versante della ricerca stilistica, con la metafora nautica che contribuisce in maniera significativa alla costruzione dell'identità poetica dell'autrice⁵.

Su questo asse, la tradizione classica del viaggio per mare, da Omero ai naufragi virgiliani, con le sue tempeste e le sue bonacce, rappresenta un archivio di forme e *topoi* cui la poesia attinge compiendo diverse variazioni di carattere etico. La critica del Novecento ha allargato la cartografia delle «letterature del mare» individuando l'ampia famiglia di metafore marittime - le *Schiffahrtsmetaphern* studiate da Curtius, la topica della navigazione - nella lunga durata, mostrando come la «poesia come viaggio» e l'*ars*

³ Cfr. L. MARCOZZI, *Trame politiche nella produzione letteraria di Veronica Gambarà*, in *L'Esprit des femmes*, Journée d'étude (CESR, Tours, 17-18 Octobre 2024), a cura di S. Ferrara, E. Pierazzo, A. Turbil, Brepols, Turnhout i.c.s..

⁴ Cfr. V. ANDREANI, *Commentare le "Rime" di Gaspara Stampa: sulle tracce di un canzoniere*, in «Schifanoia», LVIII-LIX, 2020, pp. 233-239.

⁵ C. MATRAINI, *Lettere e rime*, introduzione e commento a cura di C. Acucella, Firenze University Press, Firenze 2018.

navis si traducano in dispositivi retorici, tipi emotivi e paradigmi formali che attraversano epoche e lingue. A questa mappa si sovrappongono gli orizzonti poetici del Mediterraneo, luogo dove la relazione con i porti e i popoli diversi e l'erranza disegnano arcipelaghi di senso e di ibridazioni culturali, messe in luce dai saggi sulla moltitudine di voci della cartografia poetica europea che hanno spostato l'attenzione sulle trame dei passaggi, dei contatti, delle memorie conflittuali⁶, consentendo di rileggere anche le poetesse del Rinascimento in una prospettiva che attraversa confini di genere, di canone e di spazio simbolico. Su questo fondale, la presente miscellanea intende collocare le voci femminili rinascimentali nell'orizzonte denso del «mare come relazione»⁷: Colonna con lo «scoglio» ischitano che dal dolore elegiaco trasmuta in itinerario spirituale e in poetica della memoria; Gambarà con la «crociata» che accorda nomi, acque e venti in un'economia simbolica e politica dell'Europa imperiale; Stampa con il «porto» della passione che non è salvezza teologica ma tregua sensibile del desiderio; Sarrocchi con una cartografia poetica innovativa che rimodella la tradizione in senso storico. In tutte, il mare diventa soggetto, corpo e confine della parola, spazio di autonomia e di alterità da cui l'io lirico riscrive identità e canone in una compresenza di codici - petrarchismo, intertesti scritturali e devoti, spazio encomiastico, agire politico - come forme di negoziazione culturale. Rispetto al tema marino, dunque, la poesia rinascimentale delle donne attraversa temi reciprocamente conflittuali (amore e fede, elegia e dottrina), lasciando intravedere, nel mare, il *medium* che più potentemente restituisce il senso di questa pluralità. Perciò, da Dante a Petrarca fino a Colonna e Gambarà, passando per Stampa e Sarrocchi, il mare evolve da spazio mitico a confine mentale e infine a soggettività complessa, dalla similitudine del naufrago alla «viva pietra» del porto interiore, dalla «bonaccia» della fede alla «procella» del desiderio. Con queste premesse, il volume si colloca su una soglia critica - tra filologia, critica e storia letteraria - per mostrare come la poesia delle donne nel Rinascimento abbia rinnovato la metafora marina trasformandola in chiave affettiva, in figura dell'esperienza e del sapere, in luogo di soggettività che, nell'acqua, trova una lingua capace di tenere insieme perdita e memoria, etica e estetica, tradizione e invenzione.

⁶ Cfr. I. CHAMBERS, *Le molte voci del Mediterraneo*, Cortina, Milano 2007; R. MOROSINI, *Il mare salato: il Mediterraneo di Dante, Petrarca e Boccaccio*, Viella, Roma 2020.

⁷ Cfr. É. GLISSANT, *Poetics of Relation*, University of Michigan Press, Ann Arbor 1997.